

CAMERA DEI DEPUTATI

XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 611 di lunedì 26 marzo 2012

Pag. 1

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ANTONIO LEONE

La seduta comincia alle 14.

Omissis

Discussione del testo unificato dei progetti di legge: Amici ed altri; Mosca e Vaccaro; Lorenzin ed altri; Anna Teresa Formisano e Mondello; d'iniziativa del Governo; Sbrollini: Disposizioni per promuovere il riequilibrio delle rappresentanze di genere nei consigli e nelle giunte degli enti locali e nei consigli regionali. Disposizioni in materia di pari opportunità nella composizione delle commissioni di concorso nelle pubbliche amministrazioni (A.C. [3466-3528-4254-4271-4415-4697-A](#))(ore 16,52).

[PRESIDENTE](#). L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato dei progetti di legge di iniziativa dei deputati Amici ed altri; Mosca e Vaccaro; Lorenzin ed altri; Anna Teresa Formisano e Mondello; d'iniziativa del Governo; Sbrollini: Disposizioni per promuovere il riequilibrio delle rappresentanze di genere nei consigli e nelle giunte degli enti locali e nei consigli regionali. Disposizioni in materia di pari opportunità nella composizione delle commissioni di concorso nelle pubbliche amministrazioni. Avverto che lo schema recante la [ripartizione dei tempi](#) è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

(Discussione sulle linee generali - A.C. [3466-A](#) ed abbinati)

[PRESIDENTE](#). Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari Partito Democratico e Lega Nord Padania ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento. Avverto, altresì, che la Commissione I (Affari costituzionali) si intende autorizzata a riferire oralmente. Il relatore, onorevole Lorenzin, ha facoltà di svolgere la relazione.

[BEATRICE LORENZIN](#), *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo unificato dei progetti di legge all'ordine del giorno, che la I Commissione sottopone all'approvazione dell'Assemblea, contiene misure di promozione del riequilibrio delle rappresentanze di genere nei consigli e nelle giunte degli enti locali e nei consigli regionali, nonché disposizioni in materia di pari opportunità nella composizione delle commissioni di concorso delle pubbliche amministrazioni.

Si tratta di un testo che nasce dal contributo di molti colleghi e colleghe sia dall'unificazione di testi

e di proposte di legge: ricordo quella dell'onorevole Amici, la proposta dell'onorevole Mara Carfagna (quando ancora era Ministro), la proposta della sottoscritta, la proposta dell'onorevole Formisano del gruppo dell'UdC, così come quella dell'onorevole Mosca e di altri colleghi. Ci tengo a sottolinearlo perché il lavoro svolto in I Commissione è stato un lavoro estremamente approfondito, per il quale dobbiamo dire grazie anche al contributo dato dalle audizioni avute con numerosi giuristi esperti di diritto costituzionale e di strumenti elettorali, che ci hanno coadiuvato nella stesura di un testo che ha alcune ambizioni, poche ma chiare ambizioni: quelle di aiutare - facendo una cosa che non era mai stata fatta prima in Italia, cioè partendo dal basso - a colmare quel *gap* di rappresentanza delle donne nelle istituzioni in genere del nostro Paese, ma in modo particolare nelle assemblee elettive, che pone l'Italia - e cito soltanto una delle tante statistiche, purtroppo, che vi sono in questo merito, cioè quella del *World economic forum* - al 74° posto su 134 nazioni analizzate.

Quindi, questo ci pone ai fanalini di coda nel processo di compartecipazione nei luoghi decisionali delle donne alla vita pubblica del nostro Paese. Queste sono delle statistiche che vengono prese di volta in volta, pensiamo ogni volta durante le celebrazioni dell'8 marzo o in altre occasioni, per gridare un po' allo scandalo nel nostro Paese che, nonostante abbia un numero così alto di donne scolarizzate, laureate, specializzate, ha un numero così basso di donne nei luoghi dove si prendono le decisioni e dove quindi si contribuisce a rendere la vita del cittadino oggettivamente e qualitativamente migliore.

Allora, noi abbiamo pensato, per rispondere anche a dei cambiamenti che stanno avvenendo negli strumenti elettorali e negli strumenti legislativi, così come nel sentimento comune, di proporre una norma semplice che però aveva, come dicevo, una piccola ambizione, ossia quella di partire dalla costruzione di una massa critica e decisionale dirigenziale delle donne dal basso, e non dall'alto. Molti parleranno di questo come di un provvedimento che introduce le quote. Questo non è vero. Questo non è un provvedimento sulle quote rosa. Questo è un provvedimento che, facendo propri gli indirizzi in larga parte accolti in Europa, pensiamo agli obiettivi dati nell'Agenda di Lisbona, di fatto introduce un altro meccanismo, cioè obbliga i partiti politici a non abdicare da quella che è la missione data loro dalla Costituzione, ossia di formare e selezionare la classe dirigente, prevedendo il 30 per cento obbligatorio nelle liste amministrative. Quindi, questa è l'unica quota di cui si può parlare, cioè una possibilità data all'altro sesso, all'altro genere, di essere rappresentato, di essere candidato, quindi dare un'opportunità alle Pag. 37 donne di essere candidate alle elezioni amministrative. Sembra una cosa estremamente semplice, ma in realtà è il primo passo per avere degli eletti. Se non ci sono delle candidature è difficile che ci possano essere poi delle elette. Pertanto, in questo provvedimento non parliamo di quote, ma parliamo di misure attive, misure atte quindi a promuovere la presenza delle pari opportunità nelle amministrazioni e poi, con un meccanismo della doppia preferenza, che illustrerò nella relazione tecnica, diamo una possibilità, una facoltà al cittadino di poter esprimere due preferenze. Quindi, non c'è una garanzia di raggiungimento certo di un obiettivo, c'è invece un'apertura di una dinamica all'interno dei meccanismi elettorali, che oggi sono di fatto dei meccanismi ostativi nei confronti delle donne, di promuovere una maggiore presenza e una maggiore capacità elettiva.

Alla fine le cose più semplici spesso sono quelle che possono portare risultati migliori in modo incisivo, senza per questo essere delle norme che stravolgono la vita quotidiana o le abitudini del nostro Paese. Lo diciamo guardando i numeri. Vogliamo ricordare che le donne elette nelle amministrazioni locali con più di 15 mila abitanti sono soltanto il 12 per cento degli eletti - il 12 per cento! - e arriviamo a poco più o a poco meno del 15 per cento se pensiamo anche alle donne elette nelle amministrazioni sotto i 15 mila abitanti. Ciò vuol dire che su 8.100 comuni che sono presenti nel nostro Paese soltanto poco più del 14 per cento è rappresentato dalle donne.

Credo che questo sia un tristissimo primato, che non rende giustizia alla capacità civica del nostro Paese e che non rende giustizia neanche ai mezzi e ai metodi di rappresentanza che vengono messi in atto dai partiti politici. Devo dire e dobbiamo dire con grande sincerità che c'è stata la partecipazione di tutte le forze politiche, che hanno dato un contributo fattivo per cercare di colmare

questo *gap*, anche alla luce di un ulteriore dato che vogliamo portare all'attenzione dell'Assemblea, e cioè che noi abbiamo lavorato in questi due anni per ridurre i costi della politica, per ridurre l'ingerenza della spesa pubblica nelle amministrazioni anche tagliando i seggi a disposizione delle amministrazioni locali, un taglio del 20 per cento. Questo taglio del 20 per cento, su una fotografia dell'esistente, ossia degli eletti oggi presenti nel nostro Paese, comporta di fatto l'estinzione politica della rappresentanza femminile dagli organi amministrativi italiani.

Questo è un elemento di cui le grandi forze politiche e questo Parlamento si debbono fare carico, dando una risposta equilibrata, ma efficace, che punti ad una selezione di selezione della classe dirigente e soprattutto ad un'indicazione attenta nelle liste elettorali.

Consegnerei all'Aula tutta la parte del mio intervento che riguarda l'*iter* costituzionale. Infatti, negli ultimi anni abbiamo avuto - dopo la riforma dell'articolo 51 della Costituzione e le importanti riforme avvenute in questo senso - sentenze della Corte costituzionale che oggi permettono ciò che non è stato possibile fare nel 1993 e, quindi, ci danno uno strumento molto forte e di supporto a questo provvedimento.

Descriverò in modo breve i punti salienti di questa norma che, come dicevo, incide particolarmente in un modo sui comuni sotto i 5 mila abitanti in un altro modo sui comuni sopra i 5 mila e i 15 mila abitanti. Noi avevamo anche previsto e analizzato, nella parte iniziale di questo provvedimento, meccanismi simili per quanto riguarda le province, ma, a seguito dei provvedimenti presi dal Governo in merito alle province, abbiamo deciso di non toccare più questa sfera delle amministrazioni. Allo stesso modo, debbo ringraziare particolarmente le colleghe, in modo particolare le colleghe Amici e Pollastrini per il contributo dato a riguardo alle norme di contorno, cioè alla possibilità di attuare anche una promozione della partecipazione delle donne ovviamente nei *talk show* televisivi e, quindi, di dare accesso anche alla parte della propaganda nei dibattiti elettorali. Pag. 38

Quindi, come vi dicevo, l'articolo 1 del testo unificato modifica l'articolo 6 del testo unico degli enti locali, decreto legislativo n. 267 del 2000. In particolare, viene modificato il comma 3 che, nel testo vigente, dispone, come disposizione di principio, che gli statuti comunali e provinciali stabiliscono norme per promuovere la presenza di entrambi i sessi nelle giunte e negli organi collegiali degli enti locali, nonché degli enti, aziende ed istituzioni da essi dipendenti. Il testo unificato della Commissione propone di sostituire il verbo «promuovere» con «garantire», rendendo più stringente il principio. Inoltre, si prevede che, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, gli enti locali adeguino i propri statuti e regolamenti a questa nuova disposizione.

L'articolo 2 reca norme sulla parità di accesso alle cariche elettive e agli organi esecutivi degli enti locali. In particolare, il comma 1 apporta modifiche agli articoli del citato testo unico degli enti locali che riguardano la formazione dei consigli e delle giunte. Con la novella del comma 5 dell'articolo 17 sono, infatti, introdotte misure promozionali del sistema di rappresentanza dei consigli circoscrizionali. È poi novellato il comma 2 dell'articolo 46, al fine di garantire il rispetto della presenza nelle giunte di entrambi i sessi.

Viene modificata, con novelle di analogo tenore agli articoli 71 e 73, la disciplina per l'elezione dei consiglieri rispettivamente dei comuni con popolazione tra i 5 mila e i 15 mila abitanti e nei comuni con popolazione superiore ai 15 mila abitanti. Con tali modifiche è introdotta una quota di liste in virtù della quale nessuno dei due sessi può essere rappresentato nelle liste in misura superiore ai due terzi.

È inoltre introdotta la previsione della cosiddetta doppia preferenza di genere, ossia la possibilità di esprimere due preferenze, anziché una secondo la normativa vigente, per i candidati a consiglieri comunali. In tal caso, però, una deve riguardare un candidato di sesso maschile e l'altra un candidato di sesso femminile della stessa lista. In caso di mancato rispetto della disposizione, si prevede l'annullamento della seconda preferenza.

Il comma 2 dell'articolo 2 interviene con modifiche al testo unico delle leggi per la composizione e l'elezione degli organi delle amministrazioni comunali di cui al decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570. Si tratta di misure volte a garantire il rispetto della proporzione

tra i due sessi introdotte dalla nuova disciplina elettorale con riferimento alla presentazione delle candidature. In particolare, a tal fine, si prevede che la commissione elettorale, verificato che non sia stata rispettata nelle liste dei candidati la presenza di uno dei due sessi in misura non superiore ai due terzi riduca la lista cancellando i nomi dei candidati appartenenti al genere più rappresentato procedendo dall'ultimo della lista.

Al termine di questa operazione, se la lista contiene un numero di candidati inferiore al numero minimo prescritto la commissione ricusa la lista.

Il comma 3, infine, modifica il decreto legislativo 17 settembre 2010, n. 156, nel senso di garantire la presenza di entrambi i sessi nella giunta di Roma Capitale. Nel testo unificato iniziale adottato dalla Commissione si prevedeva l'introduzione di norme analoghe con riguardo all'elezione dei consigli provinciali ma, come vi ho detto, questa parte l'abbiamo espunta.

L'articolo 3 è stato introdotto dalla Commissione con l'approvazione di un articolo aggiuntivo a prima firma dell'onorevole Amici e riformulato in corso di seduta. Con questo articolo, volto a novellare l'articolo 4, comma 1, della legge 2 luglio 2004, n. 165, si introduce una disposizione di principio indirizzata alle regioni per promuovere la parità di accesso dei due sessi alle cariche elettive, incentivando l'accesso del genere sottorappresentato.

L'articolo 4 deriva dall'approvazione di un articolo aggiuntivo a prima firma dell'onorevole Amici volto a novellare la legge 22 febbraio 2000, n. 28, in materia di disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di comunicazione nelle campagne elettorali. Con l'aggiunta di un comma Pag.

39all'articolo 1 della legge n. 28 del 2000, viene inserita una disposizione di principio volta a prevedere che i mezzi di informazione, ai fini dell'applicazione della citata legge n. 28 del 2000, siano tenuti al rispetto dei principi stabiliti nell'articolo 51, primo comma, della Costituzione, per la promozione delle pari opportunità tra donne e uomini.

L'articolo 5 del testo unificato, infine, recepisce una disposizione contenuta, come già detto, solo nel disegno di legge governativo Atto Camera n. 4415 volto a modificare l'articolo 57 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, in materia di pari opportunità nelle amministrazioni pubbliche e, più precisamente, in tema di presenza femminile nelle commissioni di concorso per l'accesso al lavoro nelle pubbliche amministrazioni. In particolare, si inserisce la regola dell'arrotondamento all'unità prossima, da utilizzare in caso di quoziente frazionario derivante dal calcolo della percentuale. Inoltre, si interviene per assicurare l'effettività della disposizione prevedendo che l'atto di nomina della commissione venga inviato, entro tre giorni, alla consigliera o al consigliere di parità nazionale o regionale, da individuare in base alla competenza territoriale dell'amministrazione che ha bandito il concorso. In tal modo, si istituisce una forma di vigilanza sulle nomine.

Proprio nel senso di rafforzare tale forma di vigilanza e rendere più efficace la disposizione, la Commissione ha approvato un emendamento a prima firma dell'onorevole Calabria che integra la novella dell'articolo 57. Il testo licenziato dalla Commissione prevede, quindi, che la consigliera o il consigliere di parità, qualora ravvisi la violazione delle disposizioni volte a garantire l'equilibrio della presenza dei due sessi nelle commissioni di concorso, diffida l'amministrazione a rimuoverla entro il termine massimo di trenta giorni. In caso di inottemperanza alla diffida, la consigliera o il consigliere di parità procedente propone, entro i successivi quindici giorni, ricorso davanti al tribunale in funzione di giudice del lavoro, o al tribunale amministrativo regionale territorialmente competente, ai sensi di quanto previsto dal codice delle pari opportunità tra uomo e donna, di cui al decreto legislativo 11 aprile 2006, n. 198. Inoltre, si prevede che il mancato invio dell'atto di nomina della commissione di concorso alla consigliera o al consigliere di parità comporta responsabilità del dirigente responsabile del procedimento, da valutare anche al fine del raggiungimento degli obiettivi. La Commissione, infine, ha adottato, con l'approvazione di emendamenti relativi, il titolo alle modifiche intervenute.

Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia relazione, in cui vi sono i dettagli delle modifiche apportate agli articoli e ai commi (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Lorenzin, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

Prendo atto che il rappresentante del Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

È iscritta a parlare l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, ringrazio la collega Lorenzin perché ha dato conto all'Aula di un lavoro che è stato fatto in Commissione, citando anche gli aspetti più tecnici relativi al testo. Non farò un intervento che parla del testo, perché questo lo riporteremo al momento della discussione e dell'esame del provvedimento. Vorrei, però, provare un attimo a dare conto di un ragionamento politico e di questo importante appuntamento verso la democrazia paritaria. Lo dico perché ho la sensazione netta che dobbiamo dare un significato fortemente simbolico e politico a questa discussione. Siamo nel pieno di uno dei momenti più drammatici della storia della democrazia italiana, con un distacco sempre maggiore fra elettorato, i cittadini e le cittadine, e sistema dei partiti. Tale distacco testimonia, in un certo senso, anche un giudizio sull'insieme della politica, sempre più lontana dai problemi quotidiani delle persone. Pag. 40

Proprio per questo, vede anche forme di astensionismo che, come testimoniano i sondaggi, aumentano di giorno in giorno. Dentro questo dato dell'astensionismo è in controtendenza invece una capacità e un attivismo da parte delle donne di stare invece nei processi di partecipazione politica e di farlo a partire proprio da un'idea rinnovata della politica. Si tratta di un bisogno fortemente espresso: penso semplicemente, ad esempio, all'ultima consultazione referendaria nella quale la partecipazione attiva dal basso di tanti comitati delle donne ha fatto della questione dell'acqua come bene comune un grande impegno di democrazia di partecipazione. Di fronte a questa risposta, credo che tocchi alla politica oggi non deludere questa attesa, anzi assumersi una responsabilità molto forte di dare delle risposte in termini anche legislativi affinché quella partecipazione non rimanga delusa, ma trovi invece canali più certi per affermare un principio, che è un principio che la collega Lorenzin ha espresso molto convintamente e in maniera molto decisa, in virtù del quale nessuno di noi, uomo o donna di questo Parlamento deve parlare di questo provvedimento come di un provvedimento di quote. Siamo esattamente in un contesto diverso, siamo nel contesto pieno dell'esplicitazione di un principio di uguaglianza e l'eguaglianza si esplicita attraverso un'idea di democrazia paritaria. La democrazia si dice paritaria, in base alla terminologia di uno dei Paesi culla del concetto di uguaglianza che è stato la Francia, proprio perché non c'è il prevaricare di un sesso sull'altro, ma è esattamente l'idea di una democrazia che informa di sé una cittadinanza duale, fatta di uomini e donne.

Noi diamo molto conto a questo principio. Lo vogliamo fare perché pensiamo che dobbiamo superare un *vulnus*, quello della cittadinanza imperfetta, che ha visto questa giovane democrazia italiana dare ormai 65 anni fa, per la prima volta, il diritto di voto alle donne, ma proprio quella prima volta lo fece attraverso un vizio. Potevano esprimere un voto, eleggere, ma non potevano essere elette. Ci sono voluti anni, conquiste, ma dobbiamo superare quel vizio originario affermando proprio questa nuova idea di cittadinanza. Lo facciamo attraverso un procedimento: vorrei dire con grande nettezza che la politica è in ritardo, ancora una volta, rispetto agli aspetti della giurisprudenza e anche delle sentenze della Corte costituzionale. Ci sono volute due sentenze - prima quella della Val d'Aosta, ma immediatamente dopo quella, più recente, della Campania - per dire che siamo di fronte ad un problema: ai partiti politici è stato sempre demandato il profilo dell'implementare la partecipazione, tuttavia, nonostante questi inviti ripetuti affinché essi assumessero il compito di innervare la democrazia partecipativa dei propri statuti, non tutti i partiti hanno introdotto tali previsioni. Per fortuna, il partito e lo schieramento cui noi, che abbiamo fortemente voluto che si aprisse questa discussione, apparteniamo, contiene tali previsioni, ma esse non sono sufficienti non solo alla candidabilità, ma soprattutto all'eleggibilità di tante donne. Oggi dico che dobbiamo rispondere anche alla capacità da parte della giurisprudenza e della Corte, che ha fatto un passo in avanti rispetto alla politica. Le donne in politica non sono semplicemente un orpello, ma connotano con grande forza l'idea di democrazia e soprattutto l'idea di informare la

politica, facendola tornare ad essere quello strumento per migliorare le condizioni di vita. Siamo partiti alla luce di quella sentenza relativa alla Campania esattamente dai punti più vicini all'atteggiamento risolutivo dei problemi e dei bisogni delle persone: dagli enti locali. Agli enti locali, ai comuni, ai comuni sotto 5 mila abitanti, ai comuni superiori ai 15 mila abitanti, oggi viene semplicemente chiesto di mettere nelle condizioni di pari opportunità la possibilità che gli elettori possano esprimere delle preferenze, che devono avere una connotazione di genere. È un risultato straordinario quello che è avvenuto in Campania, ma lo è soprattutto perché ha fatto sì che le donne abbiano ritrovato il gusto di riorganizzarsi e di sapere che si Pag. 41 può competere con un atteggiamento più positivo e non semplicemente di cannibalismo, come era stato con riguardo alla preferenza unica.

Non è del tutto salvifica la seconda preferenza. Lo sappiamo benissimo, soprattutto perché questa doppia preferenza non è obbligatoria, ma facoltativa. Eppure connota un passaggio - anche questo difficile, ma che dobbiamo compiere tutti con un grande senso di responsabilità e anche orgoglio -, quello di una risposta della politica ad uno dei pezzi più importanti del proprio elettorato, quello femminile, che in questi anni è stato rappresentato in maniera distorta. Invece oggi occorre fare in modo di dare alla realtà vera delle donne italiane, le tante donne che si sono caricate il peso, sostituendosi spesso allo Stato, e la fatica della cura dei propri figli, la possibilità di stare dentro i processi decisionali, a volte con molta più saggezza, ma anche con l'obiettivo del bene comune. Credo che dobbiamo cogliere l'importanza di questo provvedimento, al di là degli aspetti tecnici, sui quali ragioneranno le molte colleghe che sono iscritte a parlare, anche quando nel seguito della discussione vi saranno emendamenti diversificati.

Ci sono tanti tempi, ma c'è un tempo in politica in cui non agire significherebbe condannarci ad un senso di inessenzialità e di inefficacia. L'altro giorno sono rimasta molto colpita non da una affermazione retorica, ma da una affermazione che voglio cogliere nel pieno del suo significato, che non è solo simbolico, ma riflette esattamente il ragionamento della democrazia. Il Presidente della Repubblica, alla domanda di alcuni giovani che gli hanno chiesto se si ricandidava dopo il 2013, non solo ha detto che dal 2013 sarà un libero cittadino, ma ha avuto la forza di dire che forse questo non è solo il tempo in cui le donne si facciano avanti, quindi c'è un invito ad organizzarsi, ma anche forse il tempo che al livello più alto della Repubblica ci possa essere una donna.

Non è solo l'ottimismo, è il sapere che dentro questa società le donne italiane hanno fatto straordinari passi in avanti. Se la politica ancora una volta le deludesse, il rischio vero sarebbe quello di farci mancare uno dei talenti più importanti in una situazione come questa, un talento e una rappresentanza sociale notevole di differenza di genere, che può dare alla politica stessa più senso, più partecipazione, più eguaglianza e soprattutto l'idea che in questo Parlamento, in una delle pagine più difficili, le donne e gli uomini di questo Parlamento hanno avuto la forza di non mettere nessuna bandiera. Dopo tanti decreti-legge, abbiamo lavorato perché venga in Parlamento un progetto di legge unificato di iniziativa parlamentare. È un dato di estrema importanza, non sprechiamolo e facciamo in modo che la discussione si arricchisca sul serio di un impegno verso la metà dell'elettorato italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico, Popolo della Libertà e Unione di Centro per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pastore. Ne ha facoltà.

MARIA PIERA PASTORE. Signor Presidente, stiamo trattando di un provvedimento che si riferisce alle disposizioni riguardanti il riequilibrio della rappresentanza di genere negli enti locali e nei consigli regionali. La Commissione affari costituzionali ha avviato l'esame di quattro progetti di legge su questa materia il 5 aprile 2011, quindi è da un anno che in Commissione affari costituzionali stiamo discutendo del tema della rappresentanza. A questi primi quattro progetti di legge se ne sono poi aggiunti uno di iniziativa governativa ed un altro di iniziativa parlamentare, tutti però con l'obiettivo di rafforzare la presenza femminile nelle istituzioni e di introdurre misure dirette a promuovere la parità effettiva di donne e uomini nell'accesso alle cariche elettive e ai

pubblici uffici. Il testo licenziato dalla Commissione affari costituzionali interviene quindi innanzitutto su alcuni articoli del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, ossia il decreto legislativo n. 267 del 2000, che è la norma di riferimento in materia di autonomie. Pag. 42 L'articolo 1 del provvedimento interviene sul comma 3 dell'articolo 6 del citato testo unico, in base al quale gli statuti comunali e provinciali stabiliscono norme per assicurare condizioni di pari opportunità tra uomo e donna per promuovere la partecipazione di entrambi i sessi nelle giunte, negli organi collegiali del comune e della provincia, nonché negli enti, aziende e istituzioni da essi dipendenti, sostituendo il termine «promuovere» con il termine «garantire» e prevedendo che gli enti locali abbiano sei mesi di tempo per adeguare i propri statuti ai regolamenti. L'articolo 2 stabilisce che le modalità di elezione dei consigli circoscrizionali, di cui all'articolo 17 del testo unico, sono disciplinate in modo da garantire il rispetto del principio della parità di accesso delle donne e degli uomini alle cariche elettive. L'articolo 2, però, interviene anche più propriamente sulle disposizioni relative alla predisposizione delle liste per le elezioni amministrative. In particolare, con una modifica dell'articolo 71 del testo unico, si prevede che nei comuni con popolazione fino a cinquemila abitanti, nelle liste dei candidati, sia assicurata la rappresentanza di entrambi i sessi, mentre per i comuni con una popolazione compresa tra i cinquemila e i quindicimila abitanti si inserisce, invece, una disposizione in base alla quale nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi dei candidati. Inoltre, con una modifica dell'articolo 73 del testo unico, si inserisce un'analogha disposizione per quanto attiene ai comuni con popolazione superiore ai quindicimila abitanti. Si introduce poi per tutti i comuni con popolazione superiore ai cinquemila abitanti la cosiddetta preferenza di genere, vale a dire la possibilità che viene data all'elettore di potere esprimere non una, ma due preferenze, a patto che la seconda preferenza sia attribuita ad un candidato di genere diverso rispetto al primo. In merito a questa disposizione vale la pena sottolineare che si tratta di una modifica importante del sistema elettorale vigente perché, per i comuni con popolazione superiore ai quindicimila abitanti, fa cadere la possibilità di dare il voto disgiunto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROCCO BUTTIGLIONE (*ore 17,22*).

[MARIA PIERA PASTORE](#). Al fine di rafforzare la presenza femminile, nell'articolo 2 si inserisce il principio generale in base al quale la nomina o la designazione dei componenti degli organi esecutivi sono disciplinate in modo da garantire il rispetto del principio della parità di accesso delle donne e degli uomini alle cariche elettive. Questo principio generale, anche al fine di adeguare la legislazione alle recenti sentenze amministrative, viene ulteriormente precisato all'articolo 46 del testo unico che riguarda la nomina della giunta comunale e provinciale. Infatti, il testo ripete precisamente che il sindaco e il presidente della provincia nominano, nel rispetto del principio di pari opportunità tra donne e uomini, garantendo la presenza di entrambi i sessi, i componenti della giunta. Stessa disposizione viene prevista, con una modifica al decreto legislativo n. 156 del 2010, per la giunta di Roma Capitale.

Vale la pena, però, sottolineare che nel titolo dell'articolo 2 e nella modifica del comma 2 dell'articolo 46 del testo unico si mantiene il riferimento alle giunte provinciali. Questo, alla luce della soppressione di fatto delle province, sancita con l'articolo 23 del decreto-legge n. 201 del 2011, e, soprattutto, visto che il citato articolo prevede espressamente che organi della provincia siano solo il presidente e il consiglio provinciale, mantenere questo riferimento alla giunta provinciale, forse, risulta improprio.

Non apro una discussione, già svolta in tutti i luoghi e le occasioni, sulla incostituzionalità che, a nostro parere, colpisce il citato articolo 23, ma suggerisco che, per coerenza nella redazione del testo, si potrebbe forse mantenere il riferimento solo agli organi esecutivi degli enti locali, senza fare invece un preciso riferimento ai comuni e alle province. In questo modo la Pag. 43 disposizione si applicherebbe, tra l'altro, anche alle giunte delle unioni di comuni a cui il provvedimento in oggetto non si riferisce espressamente, ma che sono previste non solo dal decreto-legge n. 138 del

2011, la cosiddetta manovra di agosto, ma anche dalla bozza della carta delle autonomie in discussione al Senato.

Con l'articolo 3 poi nel provvedimento si inserisce tra i principi che la legislazione regionale in materia elettorale deve osservare anche la promozione della parità di accesso tra uomini e donne alle cariche elettive, mentre con l'articolo 4 si inserisce un principio generale in base al quale i mezzi di informazione nell'ambito delle trasmissioni per la comunicazione politica sono tenuti al rispetto dell'articolo 51. Infine, poi, con l'articolo 5 si prevedono disposizioni che consentono la presenza delle donne nelle commissioni di concorso.

È chiaro che su un provvedimento di questo genere vale la pena di fare delle osservazioni di una portata un pochino più ampia che non si riferiscono strettamente a quanto è scritto nel testo; ed è chiaro che, alla base di questo testo che andiamo a discutere e che appunto nasce dall'unione di più progetti di legge, c'è proprio il primo comma dell'articolo 51 della Costituzione di cui tutti noi riconosciamo la rilevanza e l'importanza soprattutto per quanto riguarda l'ultimo periodo quando si dice che la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini.

Vorrei anche fare osservare che la Lega Nord non ha presentato alcun proprio testo di riferimento a questa proposta. Abbiamo però seguito con grande interesse la discussione e la conseguente elaborazione di questa proposta che oggi viene portata all'attenzione dell'Aula. Questo perché la Lega Nord è sempre stata contraria all'introduzione delle quote perché nel momento in cui si dice che nella presentazione delle liste un genere non può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi, è chiaro che in qualche modo di quote si parla. Noi però avevamo votato a favore del progetto di legge relativo alla parità di accesso negli organi di amministrazione e di controllo delle società quotate in mercati regolamentati, perché ritenevamo e riteniamo che si trattava e si tratta quasi di un esperimento, posto che viene limitato solamente a tre mandati consecutivi. Però ribadisco che non solo la Lega Nord in generale ma le donne della Lega Nord non hanno mai condiviso provvedimenti mirati a prevedere una sorta di forzosa presenza femminile nelle liste e nelle amministrazioni.

Condivido però la necessità - e in questo senso credo che sia una delle valenze di questa proposta - di discutere il tema della rappresentanza. È bene parlarne anche perché è vero che le donne sono poco rappresentate non solo in politica e nell'amministrazione ma in tutti i settori della vita economica, politica e sociale. Crediamo, però, che non sia questo il modo per risolvere la questione e teniamo a far presente che in questo Paese su 60 milioni di abitanti, 31 milioni sono donne. Le donne raggiungono alti livelli di istruzione. Sappiamo e sapete tutti quanto impegno e quanta determinazione esprimono le donne nella quotidianità proprio nell'affrontare la realtà della vita di tutti i giorni, però le donne non si candidano - e quindi non vengono elette - e soprattutto le donne non votano le donne. Ma dicevo che non ci sembra possa essere questo il modo per risolvere la questione della rappresentanza femminile. Non crediamo ad un'impostazione posta attraverso una legge, ma crediamo che sia necessario un cambiamento culturale che passi attraverso l'educazione, l'evoluzione di una mentalità, perché innanzitutto è necessario che le donne abbiano voglia di candidarsi, abbiano voglia di mettersi in gioco, di mettersi alla prova, di dare il proprio contributo, e proprio in questo periodo in cui si stanno preparando le liste per le elezioni amministrative che si svolgeranno il 6 e 7 maggio sappiamo e vediamo tutti quanta difficoltà trovano le donne per potersi inserire nelle liste.

E quindi in questo cambiamento a cui stavo accennando, in tale evoluzione, i partiti e i movimenti politici hanno la possibilità di agire per il cambiamento proprio candidando le donne, posto che le donne si presentino e abbiano voglia di fare questo passo, candidandole magari anche in posizioni di rilievo, riconoscendo alle donne la capacità e la competenza che noi tutte abbiamo. In questo senso non posso che riconoscere che il movimento di cui faccio parte, la Lega Nord, si muove proprio in questa direzione. Quindi non facciamo ostruzione ai cambiamenti ma, per le ragioni che ho cercato di sintetizzare, rimaniamo osservatori attenti al cambiamento della società, alla sua maturazione complessiva ma anche alla maturazione delle donne nella voglia di partecipare alla vita politica e amministrativa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Favia. Ne ha facoltà.

DAVID FAVIA. Signor Presidente, colleghi, signora rappresentante del Governo, crediamo che il testo unificato in esame, che costituisce una sintesi tra numerose singole altre proposte elaborata dalla I Commissione, sia senz'altro condivisibile e assolutamente opportuna. Una proposta di legge che introduce la impossibilità che un genere sia rappresentato sotto un terzo nelle liste ma che introduce anche altri aspetti importanti al di là di quelli afferenti il contesto elettorale: oltre alla preferenza di genere, quindi al doppio voto misto uomo-donna, introduce una rappresentanza di genere importante nelle commissioni di concorso e suddivide con questo equilibrio necessario anche la tempistica televisiva in campagna elettorale. Si tratta dunque di un provvedimento sicuramente interessante. Dirò subito che lo riteniamo sin troppo prudente anche se siamo consci delle resistenze che ha incontrato e che puntualmente incontrerà in quest'Aula nelle prossime ore tant'è che abbiamo presentato emendamenti, di cui parlerò tra poco, che lo rafforzano.

Sono peraltro orgoglioso di rappresentare il mio partito nell'intervenire su questo testo unificato perché, al tempo in cui ho fatto il consigliere regionale, sono stato vicepresidente della commissione che ha redatto la nuova legge elettorale delle Marche, la mia regione, e abbiamo già da tempo nella nostra regione la impossibilità codificata della presenza di un genere al disotto di un terzo. Avendo dunque partecipato alla stesura di quella legge sono viepiù contento che la stiamo adottando anche a livello nazionale. Ho ascoltato il dibattito e ringrazio tutte le colleghe che sono intervenute affermando che ovviamente non si parla di quote e su questo sono perfettamente d'accordo. Al di là del fatto che non bisogna avere paura dei concetti e delle parole, a chi dice che in qualche modo questo tipo di normativa può non servire, vorrei però rispondere attraverso le statistiche. Sapete tutti perfettamente che dall'aprile 1993 al settembre 1995 è stata in vigore nell'ambito della legge n. 81 del 1993 una normativa che prevedeva questa rappresentanza di genere che è stata cassata e dichiarata incostituzionale dalla Corte.

In questo breve periodo - parliamo di poco più di due anni - la rappresentanza femminile è aumentata più del 100 per cento passando dal 7,6 al 18,4: questo per dire che tutto sommato questa normativa serve. Certo bisognerebbe fare molto di più e, se posso dire per l'esperienza che ho in politica, credo che soprattutto nel confronti delle donne bisognerebbe aiutarle ad avere tempo. Credo che in politica il tempo sia molto importante, anche se molto spesso (poi leggerò una citazione che mi è stata preparata dai nostri uffici, soprattutto dalle donne valentissime dei nostri uffici) di tempo mi sembra se ne perda tanto in politica, e forse la responsabilità è di noi uomini, mentre le donne lo sanno organizzare molto meglio. Ma credo che ci sia bisogno di tempo, e che le incombenze sociali immense che hanno le donne, siano una limitazione che in qualche modo vada rimossa, al di là di ciò di cui stiamo parlando oggi. L'onorevole Mura ha predisposto degli emendamenti, e ne ho predisposto uno anch'io. Uno molto importante riguarda il fatto che questa legge, di fatto, in una sua norma prevede, nel caso di espressione del doppio voto, la limitazione del voto disgiunto. Credo che questa Pag. 45 norma vada rimossa, e ho presentato un emendamento in tal senso - ma mi sembra che anche la Commissione e il collega Vassallo lo stiano presentando. Poi abbiamo presentato degli emendamenti, che non so che accoglienza troveranno in questa Aula (e noi, pur vedendo questa legge positivamente, ci riserviamo di decidere in merito al voto finale, in base all'accoglienza che questi emendamenti avranno), con cui chiediamo che la rappresentanza, sia in lista sia nelle giunte, sia paritaria. Comprendiamo che è una posizione più ardita e meno prudente di quella prevista da questa legge, ma crediamo che quantomeno suscitare il dibattito in questa Aula, sia una cosa importante. Concludo dicendo che siamo contenti che una legge di questa importanza sia una legge ad iniziativa parlamentare, e che sia una legge che credo troverà un'ampia accoglienza, speriamo non solo di facciata (perché poi ci vuole concretezza anche per attuare questa legge che deve aiutare a portare più donne negli enti locali ma soprattutto negli organi esecutivi degli enti locali).

Consentitemi quindi di chiudere con una citazione di Margaret Thatcher - dico subito che non è sempre vero ma lo è spesso - che dice che in politica se vuoi che qualcosa venga detto chiedi ad un

uomo, se vuoi che qualcosa sia fatto chiedi ad una donna (*Applausi di deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Occhiuto. Ne ha facoltà.

ROBERTO OCCHIUTO. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire oggi per sostenere il principio contenuto in questa legge perché ho ritenuto che fosse importante che questo principio, quello dell'equità di genere, fosse affermato oltre che dalle donne in Parlamento, anche dagli uomini in Parlamento. Sarebbe sbagliato se la parità di genere divenisse solo un valore delle donne, quasi una rivendicazione, a volte una rivendicazione delle donne contro gli uomini. Credo invece che dai risultati che si ottengono in ordine all'equa rappresentanza tra generi negli spazi decisionali, negli spazi della classe dirigente, si misuri il grado di civiltà di una comunità nazionale. Per questo mi scuseranno le mie colleghe parlamentari, e le donne che dovessero ascoltare questa discussione, se non mi attarderò a celebrare le capacità e il valore delle donne. Le colleghe che sono intervenute prima, la relatrice onorevole Lorenzin, l'onorevole Sesa Amici e le altre, hanno dimostrato quanto valore ci possa essere nella rappresentanza politica delle donne. Io lo farei meno bene di loro. Non credo però che le donne meritino di avere accesso alle cariche elettive solo perché sarebbero mediamente più capaci, o perché portatrici di virtù sconosciute agli uomini. Probabilmente è anche così e alcune donne in questo Parlamento, nella storia delle istituzioni del nostro Paese, e anche nella politica degli altri Paesi, lo hanno dimostrato e lo dimostrano quotidianamente. Credo però, più semplicemente, che il principio dell'equità di genere sia invece un principio di giustizia e di civiltà e che, proprio per questo, per ragioni di giustizia e di civiltà, meriterebbe di essere affermato da chiunque, uomo o donna che sia.

I dati sulla rappresentanza di genere nel mondo, d'altra parte, dimostrano più delle parole, più delle teorie, che più alto è il grado di civiltà delle Nazioni, più compiuto è il principio dell'equità di genere. Nessuno, invece, può disconoscere che nel nostro Paese ci sia ancora molta, troppa strada da fare sul cammino dell'equità di merito nell'accesso alle cariche istituzionali. Infatti, a distanza di sessantacinque anni dal voto delle donne, l'Italia è in coda tra le democrazie occidentali in tema di partecipazione femminile in politica. Anche per questo qualche settimana fa, insieme ai colleghi Vaccaro e Rampelli, abbiamo pensato che, anche da parte degli uomini impegnati nelle istituzioni, si dovesse assumere una posizione chiara verso un'effettiva parità di genere e abbiamo lanciato un appello, l'appello di tre uomini, in favore dell'equità di genere nella rappresentanza politica nei luoghi decisionali, Pag. 46 proprio perché questo principio non riguarda e non può riguardare soltanto le donne.

Ho sentito le colleghe che sono intervenute prima affermare che questa non è una legge in favore delle quote. È giusto, gliene va dato atto, e va fatto con merito. Anch'io sono cosciente che per incrementare la rappresentanza delle donne nei processi decisionali, così come auspicato anche dall'Unione europea, la strada maestra dovrebbe essere quella di intervenire sulle cause che impediscono alle donne di poter competere con gli stessi strumenti, con lo stesso tempo, con le stesse condizioni, con gli uomini e non necessariamente di intervenire attraverso provvedimenti legislativi. Mi riferisco, per esempio, alla necessità di costruire sistemi di *welfare* che consentano alle donne di poter avere tempo a disposizione per affermarsi senza trascurare i propri impegni. Mi riferisco, nella sostanza, alla possibilità di costruire una società dove tutti, uomini o donne che siano, possano avere gli stessi diritti di cittadinanza. So bene, però, che quando si afferma la necessità di percorrere altre strade invece di quella di interventi legislativi che vadano nella direzione di porre in essere da subito condizioni per l'equa rappresentanza di genere nei luoghi della politica, si corre il rischio di rimandare la soluzione del problema ad interventi e a scelte politiche che non producono effetti nel breve periodo. Si rischia, in altre parole, di ritardare la soluzione di un problema la cui soluzione non può essere più ritardata, in un Paese come il nostro, che è ultimo in Europa riguardo alla parità di genere. Per questo dichiaro di essere assolutamente favorevole al testo proposto in discussione oggi in Aula e affermo di essere favorevole senza alcuna riserva.

A volte si parla della preferenza di genere o delle quote, come se questa discussione fosse una peculiarità del nostro dibattito sulla questione della rappresentanza delle donne e, invece, non è così. Infatti, interventi per la parità di genere sono stati recentemente introdotti in circa metà dei Paesi del mondo, in quarantacinque dei quali attraverso la previsione delle quote nella legge elettorale, mentre in altri cinquanta Paesi attraverso una previsione volontaria delle quote da parte dei singoli partiti politici nei loro statuti. Il Belgio è un caso da manuale, perché nel 1994 è stata adottata la prima legge sulle quote, la quale prevedeva che la composizione delle liste non potesse essere per più di due terzi di candidati dello stesso genere, pena l'esclusione delle liste stesse dalla competizione elettorale, e dove nel 2002 la legge è stata riformata limitando la previsione al divieto di avere i primi tre nomi di ogni lista dello stesso sesso. I risultati, però, non sono peggiorati neanche dopo la riforma perché nel 2010 il 39 per cento degli eletti alla Camera dei rappresentanti era di sesso femminile. La legge che oggi discutiamo, quindi, non rappresenta un'innovazione tutta italiana, anzi rappresenta l'occasione perché il nostro Paese si ponga al passo con gli altri Paesi, per avvicinare la nostra democrazia alle democrazie che hanno saputo realizzare livelli di civiltà istituzionale più alti dei nostri.

Concludo, signor Presidente, con un'ultima considerazione, che rappresenta anche una delle ragioni per cui qualche settimana fa ho firmato quell'appello a cui facevo riferimento, ed è anche la ragione per cui oggi ho chiesto di intervenire in Aula: io credo che proprio su questo tema, su questa materia, il Parlamento e le forze politiche, che sono qui rappresentate, sono chiamate a dimostrare di essere in sintonia con quello che è il comune sentire al di fuori di quest'Aula, ma credo soprattutto che proprio su questa materia, su questo tema, il Parlamento sia chiamato ad essere coerente con tante altre azioni che dichiara di voler svolgere. Tante volte qui ho sentito evocare la necessità di recuperare livelli di equità sociale, di giustizia. Cito un esempio su tutti: quando si parla per esempio - e lo si fa abbondantemente anche in questi giorni - della necessità di riformare il mercato del lavoro, tutti si attardano a ricordare il livello vergognoso della disoccupazione femminile nel nostro Paese. Ora come possono i Pag. 47 partiti e come può il Parlamento affrontare questo tema, se non ha poi la capacità di riformarsi in ordine alle regole attraverso le quali si selezionano gli spazi decisionali per le donne? Ecco, io credo che un intervento di questo genere sulle regole che sottendono alla selezione dei gruppi dirigenti, come previsto dalla legge per i comuni e per le province, rappresenti anche la possibilità per questo Parlamento di dimostrare che alle parole si vogliono davvero far seguire i fatti.

Concludo: le donne che hanno firmato questa proposta di legge sono state bravissime, hanno avuto la capacità di farlo senza dare a questo testo una connotazione politica o un colore politico prevalente. Perciò a queste parlamentari, anche i parlamentari devono essere grati, perché hanno saputo proporre con intelligenza un tema che non è soltanto loro, ma è di tutti, perché è un tema che riguarda il livello di civiltà del nostro Paese (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro per il Terzo polo, Popolo della Libertà e Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Perina. Ne ha facoltà.

FLAVIA PERINA. Caro Presidente e cari colleghi, non credo che vi sia molto da aggiungere alle valutazioni istituzionali e politiche e ai molti dati che sono stati citati durante questo dibattito. Io vorrei provare a dare una contestualizzazione politica alla discussione che stiamo affrontando e alla possibilità di un voto d'Aula entro i prossimi 30 giorni. Mentre entravo qua dentro mi ha affrontato, all'esterno, uno di questi cronisti televisivi che viaggiano con le telecamere, che mi ha fatto una domanda: «Ma lei è favorevole alle quote rosa?». Gli ho risposto di sì e lui ha controveplicato: «Allora lei crede che le donne abbiano un'incapacità genetica a competere in politica?». L'ho più o meno mandato a quel paese, dicendo che questo è razzismo biologico, ma quando la cultura diffusa in un Paese arriva a questo tipo di interrogativi, io credo che la politica debba interrogarsi e capire che è il momento di dare dei segnali di inversione di tendenza.

Ho raccontato questo episodio appunto perché credo che sia in stretto collegamento con il dibattito

che abbiamo sviluppato oggi e che già ha dato dei segnali positivi. Mi riferisco alla presa di posizione della collega della Lega Nord Padania, un partito che è tradizionalmente ostile al tema delle quote, che pure ha dichiarato, qui in Aula, un'attenzione positiva alla discussione, e quindi anche la possibilità, non dico di una convergenza, ma comunque di una non ostilità su questo testo, che rappresenta - io credo - un utile punto di mediazione tra tanti tipi di culture politiche e mi fa piacere che anche quel tipo di cultura politica lo guardi senza pregiudizi.

Il nostro Parlamento dovrà decidere se, dopo tantissimi tentativi andati a vuoto, vuole offrire alle donne italiane l'opportunità di competere alla pari in politica, nell'amministrazione delle loro città, nello spazio pubblico, nella *polis*, cancellando quello che è un *handicap* secolare, che è la nostra cultura di riferimento. La legge sulla doppia preferenza credo che sia il nocciolo di questa proposta e senza dubbio rappresenta questa *chance*. Sappiamo tutti quanti che è impossibile che queste regole, anche se fossero approvate, possano agire nella prossima campagna amministrativa, che è prevista per maggio. In tantissimi comuni, se verranno approvate, agiranno fra cinque anni.

Quindi, dobbiamo avere anche la consapevolezza che stiamo avviando un processo che, comunque, si svilupperà in tempi lunghi e che, quindi, è importante avviare subito perché produrrà i suoi effetti con riferimento alle scadenze elettorali. Tuttavia, sappiamo tutti che una decisione del Parlamento in questa direzione sarebbe un segnale importantissimo anche in relazione ad un quadro differente, che è il quadro del dibattito a livello nazionale sulla riforma del «porcellum», cioè della legge elettorale nazionale, con riferimento alla quale il tema della rappresentanza femminile potrebbe diventare Pag. 48 centrale se quest'Aula si assumesse la responsabilità di offrire segnali chiari. Sono stati citati molti dati e anch'io ne avevo preparati alcuni: sono quelli della Commissione europea secondo i quali, nei Parlamenti nazionali degli Stati membri dell'Unione europea, la presenza femminile media è pari al 24 per cento, con delle punte che arrivano fino al 40 per cento nei Paesi Bassi e in Svezia, mentre i fanalini di coda sono Malta e l'Ungheria con il 10 per cento. Da noi, la rappresentanza femminile in Parlamento è sotto il 21 per cento. Le rilevazioni annuali del *World economic Forum* riportano che, guardando alla rappresentanza nei livelli istituzionali - quindi, Governo, Parlamento, assemblee legislative ed alta dirigenza -, l'Italia è al settantaquattresimo posto su 134 Paesi. Di recente, è stato diffuso un altro dato sconcertante che riguarda le giornaliste che lavorano nel servizio pubblico: sono oltre la metà della forza lavoro, ma occupano soltanto il 4 per cento delle posizioni dirigenziali.

Davanti a questo tipo di quadro, o diciamo che le donne italiane hanno un'incapacità genetica a competere e che, quindi, sono più stupide, più arretrate, meno capaci delle colleghe francesi, olandesi, belghe e tedesche, oppure diciamo che la politica si deve muovere e deve decidere se conservare questo *status quo* o darsi da fare per modificarlo. Io credo che, in questo momento, sia particolarmente importante che la politica, il Parlamento e i partiti si muovano per dare anche una risposta pratica. Sono settimane che è in auge il dibattito sul fatto che il Governo tecnico abbia stilato e cancellato il ruolo della politica, mettendola all'angolo, decidendo tutto e che, quindi, la politica non riesca più a far sentire la propria voce. Questa è un'ottima occasione: l'approvazione di queste norme sarebbe il segnale potente della determinazione della politica a riconquistarsi uno spazio di decisione e di cambiamento nella società italiana.

Nell'ultimo disegno di legge in materia di lavoro, che è stato citato anche dal collega poco fa, ad esempio, una delle novità più interessanti riguarda l'indicazione del Ministro Fornero circa un obbligo di rappresentanza femminile anche nei consigli di amministrazione delle società controllate dalla pubblica amministrazione. Il Governo ha preso delle decisioni in merito. Vogliamo aspettare tutti quanti che il Governo decida anche sulla rappresentanza femminile in politica? Io penso che sia una riflessione che tutte noi, tutti noi dobbiamo portare all'interno dei nostri rispettivi partiti, perché siamo tutti consapevoli del fatto che, quando fra una settimana o fra quindici giorni si voterà questo testo, quando arriverà al dibattito in Aula, potranno scattare quei meccanismi di autodifesa che abbiamo visto in opera in tante circostanze precedenti. Io ricordo perfettamente come si concluse l'ultimo dibattito sul tema delle cosiddette quote rosa con riferimento alla proposta dell'allora Ministro Prestigiacomo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSY BINDI (ore 17,55).

[FLAVIA PERINA](#). So perfettamente, e siamo tutti consapevoli qui dentro, che uno dei rischi, ad esempio, di questa discussione è che una quarantina di parlamentari si mettano d'accordo per richiedere un voto segreto e che, quindi, senza che i partiti si assumano la responsabilità palese di dire di essere contro un provvedimento sul quale formalmente sono tutti quanti d'accordo, lo affossino senza doverne, in qualche modo, pagare lo scotto davanti alle donne italiane. Pertanto, a questo punto, vorrei lanciare un doppio appello: a tutti noi, per fare una vigilanza all'interno dei nostri rispettivi partiti affinché ciò non accada; perché bisogna discutere ed essere competitivi anche al nostro interno per evitare che accada tutto questo e per far sì che, comunque, il voto del Parlamento sia trasparente. Io non dico che dobbiamo essere tutti d'accordo su questo, tuttavia, su un tema simile bisogna avere il coraggio di metterci la faccia. Il secondo appello lo rivolgo ai colleghi dell'informazione: è importante Pag. 49 che questo dibattito sia seguito proprio in questi termini, perché è giusto che chi metterà la faccia per l'ennesima volta su un voto, su una scelta, su una decisione che, in qualche modo, conserva uno *status quo* in cui le donne italiane sono a tutti gli effetti cittadini di serie «B», ne risponda, poi, politicamente. Penso che se seguiremo questi criteri quantomeno arriveremo ad un dibattito trasparente e non all'ennesimo «papocchio» come abbiamo visto in precedenti legislature: davvero, a questo punto, il peggior inganno per le donne italiane sarebbe quello di veder sfumare quest'occasione senza sapere neanche esattamente chi ne abbia determinato il tramonto.

[PRESIDENTE](#). È iscritta a parlare l'onorevole De Biasi. Ne ha facoltà.

[EMILIA GRAZIA DE BIASI](#). Signor Presidente, credo anch'io che questo sia un momento importante, soprattutto se pensiamo alla storica esclusione delle donne dalle istituzioni. Questo è un dato storico del nostro Paese; il voto alle donne è relativamente recente, le leggi elettorali che si sono susseguite nel tempo non hanno affrontato il tema della democrazia paritaria, al massimo si è arrivati ad un ragionamento sulle quote in seguito alla raccomandazione dell'Unione europea e poi con le sentenze della Corte costituzionale; siamo arrivati, al massimo, ad un terzo nelle liste e in più con una scarsa cogenza, se non quella economica, rispetto alle sanzioni. Grandi passi in avanti sono stati fatti nella legislazione sul diritto di famiglia, sulla parità, sulla libertà femminile ed è assordante il silenzio della legislazione, invece, per quel che riguarda l'impatto della libertà femminile sulle istituzioni che sono un luogo, ancora, profondamente maschile. Penso che si debba usare in quest'Aula un termine che aleggia ma che non viene mai espresso con chiarezza: in altre parole è il nodo del potere, in una politica che è, ancora, troppo segnata da una sola esperienza, quella maschile. Ora, qualunque regola è evidente che deve essere accompagnata da una profonda ridefinizione della funzione dei partiti; d'altro canto, il nodo della rappresentanza è il nodo politico oggi, anche con riferimento al cambiamento della funzione dei partiti, alle istituzioni che presentano una progressiva distanza dai cittadini, ad una politica vissuta come estraneità.

Quindi, si impone un cambiamento di passo, si impone di tornare a rappresentare i cittadini, le cittadine, le loro attese, i loro bisogni, la loro idea di società e di progresso. Tutto questo credo che debba avvenire a partire dalla ridefinizione del valore dell'uguaglianza fra uomini e donne; valore che è stato rideclinato nell'articolo 51 della Costituzione in termini di pari opportunità. Tuttavia, non è questo, voglio essere chiara, un dato di rispecchiamento sociologico anche se le donne rappresentano la cosiddetta metà del cielo e anche se c'è un tema di giustizia sociale perché se le donne si fermassero, l'intero Paese si fermerebbe; ma non è nemmeno un'azione positiva perché le donne non possono essere definite, oggi, il soggetto classicamente svantaggiato anche perché socialmente, individualmente, sono molto più forti di un tempo; è quindi un tema della democrazia e del suo compimento.

Nel dibattito i questi giorni è echeggiata l'idea che il principio delle pari opportunità debba valere per le donne ma anche per i giovani e così via per le altre categorie sociali. No, penso che vi sia una

sorta di irriducibilità della differenza fra uomini e donne; una differenza che è maturata nell'esperienza storica, vissuta nella divisione del lavoro, nella rigida separazione fra la sfera privata, quella della cura, e la sfera pubblica, quella del lavoro per il mercato; una differenza e una separazione anche per quanto riguarda la vita pubblica. Perché ancora oggi, allora, è così difficile per una donna farsi strada nella politica e nelle istituzioni? E perché, ancora oggi, quello dell'accesso al potere è il tetto di cristallo più difficile da rompere? I dati che hanno fornito le colleghe prima di me sono abbastanza esemplari e non li ripeterò, ma Pag. 50penso che questa legge di cui discutiamo oggi sia un passo in avanti; non si tratta di azioni positive, non si tratta di quote ma dell'affermazione della dualità della rappresentanza e cioè dell'ingresso a pieno titolo della differenza come forma dell'uguaglianza e delle pari opportunità come ridefinizione dell'uguaglianza stessa. Si parte proprio dalle istituzioni di prossimità, dalle ragioni e dagli enti locali dove la quantità, nel tempo, è diventata qualità perché quante più donne ci sono nelle istituzioni, tanto più il valore di queste donne cambia e diventa più prossimo alla capacità di gestione del potere. Ma penso anche agli aspetti negativi, e cioè al costo della preferenza unica, costo in termini economici ma anche di progetto di vita. Quella preferenza unica, voluta da un *referendum*, e giusta dal punto di vista morale, è diventata però nel tempo una gabbia per i comuni, per gli enti locali e per le regioni. Ciò perché il costo di campagne elettorali è inammissibile, molto spesso inaccessibile per una donna, e la competizione è una competizione pubblica dispari, e lo dicono, appunto, i dati delle ultime elezioni.

Allora credo che la ripresa della partecipazione sia anche nella capacità di aprire ad una rappresentanza, e cioè superare l'anomalia di una parte che ha la pretesa di rappresentare il tutto, perché questo è successo nel tempo nella nostra Repubblica. In questo sta la libertà della democrazia, perché la democrazia pretende oggi reciprocità, dialogo, riconoscimento dell'altro, e vorrei dire dell'altra. La democrazia pretende che anche la politica vada in questa direzione: è un appello che, attraverso questo progetto di legge, mi sento di fare anche ai partiti, ma questa, Presidente, è un'altra storia, che non attiene direttamente alla legge (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, per il nostro gruppo è già intervenuto il collega Occhiuto, io farò alcune valutazioni, che certamente fuoriescono dal coro di ottimismo e di condivisione di questo provvedimento. Tenterò, quindi, di svolgere alcune valutazioni, certamente non positive su questo progetto di legge, apportando il mio contributo maturato nel corso degli anni in quest'Aula parlamentare, quando, con provvedimenti quasi analoghi, ho assunto delle posizioni non di accettazione, non di accoglienza, e ho motivato anche il mio dissenso rispetto a percorsi che, a mio avviso, non erano esaustivi e creavano non poche perplessità e non pochi problemi.

Certamente l'onorevole Occhiuto ha svolto un ragionamento con molta intelligenza e con grande intuizione, dicendo che non è un problema di quote di donne, ma soprattutto di parità di genere. Questo, certo, nasce da un auspicio condiviso, anche se, dopo gli interventi che abbiamo ascoltato, ma anche per come è la storia che ha contrassegnato il Parlamento, non vi è dubbio vi sia una valutazione del tutto particolare che riguarda anche e soprattutto le donne.

Sono convinto, ma perfettamente e profondamente convinto, che la presenza delle donne nella politica sia un fatto fondamentale e necessario. In fondo, la presenza delle donne nella storia, e quindi nell'impegno politico, coincide con i processi anche di democratizzazione all'interno del nostro Paese e non soltanto di quest'ultimo. Certo abbiamo contezza di quello che è successo nell'Inghilterra industrializzata: mi riferisco alla presenza, all'impegno, alla grande battaglia delle donne, delle suffragette. Negli Stati Uniti d'America e in molte parti dell'Europa, questa grande presenza è stata necessaria per sottrarre le donne da una condizione quasi di schiavitù, di marginalità, proprio per recuperare e soprattutto per rivendicare il diritto di voto e, quindi, di partecipazione nella vita politica e sociale all'interno del nostro Paese. Le donne sono delle risorse

importanti e fondamentali che qualificano un Paese, le istituzioni di tanti Paesi, ma nella misura in cui tutto questo nasce non da un condizionamento Pag. 51 o da una coercizione, ma da un'espressione di grande volontà e, soprattutto, di una libera partecipazione.

Non deve trattarsi di una partecipazione con percorsi definiti, ma di una partecipazione che deve certamente avere luogo attraverso una continua sollecitazione da parte delle formazioni politiche. Questo lo dico per ricordare la storia del passato, per ricordare anche la conquista del voto delle donne con il voto per la Costituente del 1946, il 1948 e così via, quando le donne entravano quindi a pieno titolo nella vicenda e nella storia politica del nostro Paese. Anche allora si poneva il problema della presenza nelle istituzioni, nel Parlamento, nelle autonomie locali, nella vicenda politica. Anche in quel momento, negli anni del dopoguerra, si poneva il grande tema della selezione della classe dirigente.

Abbiamo sempre detto che la selezione della classe dirigente non può avvenire attraverso atti di imperio, attraverso scelte dall'alto. Abbiamo sempre criticato e abbiamo espresso delle valutazioni estremamente preoccupanti e negative su questa legge elettorale, che è ancora in vigore, dove tutto nasce ovviamente da una decisione e soprattutto da un'indicazione, da una scelta che proviene dall'alto. Ritengo che invece le vere scelte debbano essere fatte nella vicenda politica, da una realtà dei partiti che si deve ricomporre.

Ecco perché forse questo progetto di legge - dico forse anche per prudenza - viene e cade in un momento inopportuno rispetto al quadro politico di riferimento. Abbiamo una situazione politica refrattaria, difficile e stiamo a fatica componendo - e il mio partito è uno dei protagonisti - quella che è la dialettica democratica, il confronto democratico. Abbiamo sempre e continuamente detto che siamo contro la scelta dei deputati, la scelta dei senatori. Abbiamo detto sempre che bisogna restituire la possibilità ai cittadini di scegliere la propria classe dirigente.

Ma la classe dirigente nasce nel momento in cui ha una sua formazione e il ruolo dei partiti politici nel dopoguerra è stato importante, fondamentale e salutare nel creare le condizioni per una partecipazione e un impegno. L'impegno non si può inventare all'ultimo momento, né per un sesso né per un altro. Non si può inventare e non si può assicurare attraverso una semplice norma di legge, ma il processo invece deve essere determinato nella scelta e deve essere garantito sin dalle sue fondamenta.

Ecco perché ero contrario, nel 1995, quando quest'Aula ha approvato la legge che assicurava, che impegnava, che prevedeva come obbligatorio che una certa quota di donne partecipasse alle elezioni regionali. Ricordo che nel listino ci doveva essere una quota e molti partiti - diciamo con estrema chiarezza - si sono trovati in difficoltà perché non vi erano delle grandi disponibilità. Questo indicava anche la crisi dei partiti che non avevano preparato e quindi non era pronta ad essere selezionata una classe dirigente di donne. Questo è un dato importante. Ciò avviene continuamente, anche nelle liste delle amministrazioni locali, nel momento in cui nel passato vi era l'obbligatorietà, come qui si evince, della presenza di almeno un terzo di un genere, e quando noi parliamo di genere parliamo ovviamente anche di donne.

Come la mettiamo con i principi della democrazia e della libertà e soprattutto della libera indipendenza dell'elettore? Se ci sono due preferenze, vi deve essere un ruolo dell'elettore. Io sono d'accordo con le colleghe, per carità, quando dicono che in questo caso non si parla di quote, lo diceva anche il mio amico e collega Roberto Occhiuto. Non si parla di quote, ma surrettiziamente si tratta di quote. Surrettiziamente sono delle quote quelle che vengono ad essere previste in questo progetto di legge. Allora, come la mettiamo con la libertà del cittadino elettore? Noi diciamo: tu hai soltanto una preferenza e, se sono due, una preferenza è obbligata, poi, se scegli due dello stesso genere, allora la tua manifestazione di volontà viene ad essere annullata. Questo non dice niente rispetto a quello che deve essere invece un dato formidabile e forte. Pag. 52

Ecco perché nel 1948 e negli anni successivi c'erano quattro preferenze. Allora, avrei capito che noi rivendicassimo per gli enti locali e per le regioni quattro preferenze, care colleghe, e tutto questo doveva presupporre l'impegno dei partiti a creare e a mettere in lista donne e uomini in egual misura e a creare le pari opportunità. Le vere opportunità si determinano semplicemente attraverso questi

principi, non attraverso una norma, non attraverso una coercizione, non attraverso un condizionamento dell'altro. Io sono stato sempre contrario a questo tipo di assunto e di metodologia. Questo discorso porta ad altre valutazioni. L'altro giorno in I Commissione facevo un esempio, le colleghe lo ricorderanno. Mi rivolgo a tutte le colleghe, ma a Sesa Amici che è la prima firmataria della proposta di legge, ma c'è anche la nostra brava onorevole Anna Teresa Formisano. Come la mettiamo se diciamo che bisogna che ci siano anche dei giovani? Infatti, non basta, come abbiamo fatto, abbassare l'età dell'elettorato attivo. E se mancano i giovani, non manca una realtà?

Mi ricordo che nella Democrazia Cristiana, che era un partito interclassista, c'era una varietà di realtà. C'erano le donne, c'erano gli operai, c'erano gli industriali, c'erano gli agricoltori, i coltivatori diretti e c'erano gli agrari. E i giovani? E le giovani donne? Non solo delle categorie e qualcuno mi chiede che cosa significa. Allora io pongo un altro problema al di là se siamo d'accordo o meno per quanto riguarda la cittadinanza e si parla di *ius soli* e non tanto di *ius sanguinis*. Qualcuno vorrebbe dare il diritto di voto agli immigrati dopo un periodo di permanenza nel nostro territorio. E se gli immigrati hanno il diritto di voto, mettiamo anche la terza preferenza che deve essere espressa per un immigrato?

Ritengo che questo sia un percorso estremamente difficile, sdruciolevole e che apre uno sfondo imperscrutabile, perché la Corte costituzionale nel 1995 lo aveva previsto. Fu sollevata questione di legittimità costituzionale e poi ci fu la legge del 2004 che tentò di recuperare il tutto, ma rimangono alcuni principi fondamentali, che a mio avviso sono violati. Ecco perché lanciai alcune

preoccupazioni e l'ho voluto fare in questo particolare momento. Dovevo essere a Catanzaro perché c'era un importante incontro della FIDAPA, la cui coordinatrice è la nostra amica, autorevolissima, Marisa Fagà, alla presenza del Ministro della giustizia, dove si parlava di questi problemi.

Non è che io sono contrario per principio, ma sono contrario per difendere i sessi, per difendere i generi. Al di là di qualche commento di dissenso, questo è un percorso che tutti quanti dovreste rifiutare, per la stessa dignità, dove i recinti, le coercizioni e le norme certamente non valgono a rinnovare il Paese. Rinnovo il Paese perché questo è scritto in una norma? Da domani tutti saggi, tutti importanti e tutti belli: lo scrivo in una norma e siamo tutti saggi e tutti belli? Non è questo! È un dato di conquiste e di conquiste di agibilità perché con queste norme certamente non si crea una situazione di agibilità. Quindi, il problema certamente va ai partiti, che si debbono ricomporre, fare il loro lavoro e il loro percorso. Debbono affrontare le sfide del proprio tempo, ovviamente allargando la base, dando certamente le varie condizioni e possibilità nelle candidature attraverso, come dicevo poc'anzi, una formazione. Lo dico con estrema chiarezza perché sono convinto che le donne non meritino di essere messe o proposte per un recinto, dove si attinge. Bisogna garantirle, perché certamente anch'io credo nella specificità.

Ecco perché bisogna creare le condizioni e soprattutto anche una serie di provvedimenti e di provvidenze che mettano le donne nelle stesse condizioni degli altri. Ma se le persone non vogliono fare politica e non si vogliono impegnare non ce lo possiamo inventare. A me, nella mia esperienza politica, è accaduto che ci siamo dovuti inventare delle candidate e certamente non abbiamo risolto nessun problema, né del genere maschile, né tantomeno del genere femminile.

Questo ve lo dico con estrema chiarezza. Se questa è una manifestazione di Pag. 53propaganda va bene anche questo, ma non credo che le presentatrici, che stimo, di queste proposte di legge abbiano avuto questa intenzione e, anzi, sono animate dalle più sagge e sane intenzioni. Lo dico con estrema chiarezza. Abbiamo una visione diversa, ma ho lo stesso obiettivo: voi volete che le donne abbiano la loro importanza e il loro ruolo in politica. È la mia stessa visione, lo stesso mio impegno e lo stesso mio convincimento. Però, non automaticamente né per un condizionamento di norme, ma attraverso un forte esame di coscienza, perché in questo momento, approvando il provvedimento in esame, avremmo potuto chiudere la partita con questo tema, ma altri temi e altri problemi si aprirebbero alla nostra attenzione e al nostro impegno.

Signor Presidente, esprimerò poi, alla fine dell'esame di questo provvedimento, una dichiarazione di voto in dissenso con dal mio gruppo, proprio per essere coerente con tanti anni di vita parlamentare, perché in ogni occasione ho espresso queste mie idee. Lo faccio senza infingimenti, senza riserve

mentali, senza alcun tipo di preconconcetto nei confronti di nessuno. Ho una mia visione, giusta o sbagliata, ma è una visione che elaboro da una mia libera scelta. È una mia visione che nasce da una libera scelta, perché so che quando non vi è una libera scelta tutto diventa complicato, anche per la vicenda e la storia democratica di questo nostro Paese.

PRESIDENTE. La ringrazio ugualmente, onorevole Tassone.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, non me ne voglia il collega Tassone. Siccome, però, ci ascoltano anche fuori da quest'Aula faccio notare che ha parlato al plurale *maiestatis*, riferendo che ci siamo «inventati» delle candidature di donne. Ovviamente, il collega Tassone parlava, probabilmente, per il suo gruppo o per una parte del suo gruppo. Per quanto ci riguarda, la storia dei partiti e anche del movimento che si è raccolto dietro il Partito Democratico è una storia che, casomai, ha visto la penalizzazione di tante possibilità che vi erano nella storia politica dei due partiti e che non sono potute probabilmente, anche per responsabilità nostra (anzi, certamente per responsabilità nostra), entrare in Parlamento nella misura che fosse in grado di rappresentare questo grande movimento. Ovviamente, tutto può accadere nei partiti, però il riferimento che faceva l'onorevole Tassone certamente non ci riguarda (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, non mi metta in difficoltà.

MARIO TASSONE. Le chiedo una cortesia personale, signor Presidente.

PRESIDENTE. Come faccio a concederle di nuovo la parola, adesso?

MARIO TASSONE. Una parola soltanto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lei sta mettendo a dura prova la mia Presidenza, stasera, sia secondo il Regolamento, sia secondo merito, sia per la materia. Va bene! Ha facoltà di parlare, onorevole Tassone.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, prenda la parola perché il mio intervento ha provocato quello dell'onorevole Giachetti, che per me rappresenta un grande onore ed era insperabile che una cosa di questo genere potesse accadermi proprio quest'oggi. Lo voglio rassicurare, comunque, che parlavo della mia esperienza e non mi sono mai permesso, per chi mi conosce, di usare strumenti polemici nei confronti delle altre forze politiche, che ho sempre rispettato. Parlavo della mia esperienza e quando usavo il plurale era rivolto a me Pag. 54e a qualche mio amico. Questo per rassicurare l'onorevole Giachetti, ringraziandolo per il grande onore che mi ha tributato questo pomeriggio.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, ringrazi anche la Presidente, che considera questo suo intervento per fatto personale, avvenuto durante il dibattito.

MARIO TASSONE. Grazie a lei, signor Presidente, per la gentilezza.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Coscia. Ne ha facoltà.

MARIA COSCIA. Signor Presidente, speravo di poter interloquire con lei, onorevole Tassone, perché lei ha portato degli elementi e un suo punto di vista con il quale vorrei provare a interloquire, ragionando anche con lei su dei dati, purtroppo oggettivi, che riguardano, in modo particolare, il nostro Paese. Se lei avesse ragione, questo problema probabilmente neanche ce lo porremmo. In Italia, purtroppo, abbiamo una serie di primati negativi. Ad esempio, siamo al cinquantacinquesimo posto nella classifica mondiale per la presenza femminile nei Parlamenti nazionali, per non parlare delle istituzioni locali. Nell'Unione europea siamo al tredicesimo posto, non solo dopo i Paesi del nord Europa, come la Svezia, la Finlandia o i Paesi Bassi, che notoriamente sono all'avanguardia. Per esempio, la Svezia ha il 45 per cento delle donne nella Camera bassa. La Spagna, il 36,6 per cento, la Germania il 32,8 per cento, il Portogallo il 27,4 per cento, mentre noi soltanto il 21,3 per cento. Per carità, sono stati fatti dei passi in avanti, come dicevano le colleghe nei loro interventi, tuttavia noi purtroppo abbiamo questi primati negativi. Se guardiamo ai consigli regionali, dove c'è la preferenza unica, la media nazionale parla di una presenza di donne nei consigli regionali dell'11,9 per cento. La presenza più rilevante è nella regione Campania, dove è stata approvata e sperimentata la legge sulla doppia preferenza, che ha portato le donne al 23 per cento, e lì partivano - se non ricordo male - dal 10 per cento. Ci sono, nella nostra Italia e nel nostro Paese, ben tre regioni con la preferenza unica dove non c'è alcuna donna nelle assemblee regionali: si tratta del Molise, della Basilicata e della Calabria. Se guardiamo ai comuni e all'elezione dei sindaci, i sindaci nella media nazionale sono solo il 14 per cento, ma c'è una grande differenza da territorio a territorio: il 14 per cento nel Nord-ovest, il 5,2 per cento nelle regioni del sud, e c'è una grande differenza tra i piccoli e i grandi comuni. Per esempio, se guardiamo il dato dei consiglieri comunali e delle consigliere comunali, su scala nazionale, abbiamo il 18,2 per cento, però con una maggiore presenza nei piccoli comuni. Perché questo dato? Perché nei piccoli comuni il rapporto tra i comuni e i cittadini è molto più stretto, c'è una conoscenza molto più immediata e, infatti, in quelle realtà, la presenza delle donne è molto più rilevante e supera il 20 per cento. Se andiamo nei comuni al di sopra dei 250 mila abitanti, la percentuale scende al 13,3 per cento.

Collega Tassone, credo che lei bene abbia fatto oggi a porre in questa sede, a viso aperto - perché questo lo apprezzo e credo che lo apprezziamo tutti - una serie di preoccupazioni e di perplessità, sapendo - come diceva la collega Perina - che aleggia in quest'Aula anche da parte di una serie di colleghi, un malumore soffuso, che non si esprime. Noi vogliamo proprio che queste perplessità vengano espresse, proprio per potere interloquire, ragionare e capire le nostre ragioni, le ragioni - spero - di gran parte di quest'Aula nel voler mettere in campo delle nuove norme innovative, che promuovono cosa? Non le quote - come è stato detto e sottolineato dalle altre colleghe - ma quelle azioni positive, che creino le condizioni per realizzare una democrazia compiuta, che creino le condizioni per realizzare appunto quelle pari opportunità di accesso alle istituzioni.

D'altra parte, caro collega, lei diceva: forse adesso non è il momento opportuno. Io penso che forse mai momento come Pag. 55 questo sia opportuno: siamo arrivati ad un punto in cui il rapporto di fiducia tra i cittadini e le istituzioni e, in modo particolare, tra i cittadini, le cittadine, la politica e i partiti non è mai stato forse ad un livello così basso.

Allora, c'è bisogno, per recuperare credito, per recuperare credibilità, che parliamo a tutto il Paese, che si parli ad un Paese composto da donne e da uomini - forse più da donne che da uomini - dove noi come istituzione e come Parlamento possiamo mettere in campo quella capacità di relazione e di intendere e comprendere il sentire comune, cioè di recuperare tutte quelle risorse che questo Paese può mettere in campo in termini di intelligenza e di talenti affinché si possa uscire da questa situazione drammatica di crisi economica, da questa crisi così pesante e così drammatica che riguarda i partiti e le istituzioni. Ecco perché, signor Presidente, colleghe e colleghi, penso che sia assolutamente importante che questo provvedimento sia approvato, proprio per dare un segnale

positivo al Paese e alle donne di questo Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bossa. Ne ha facoltà.

LUISA BOSSA. Signora Presidente, colleghi deputati, è con un po' di rabbia, ma anche con un sentimento di soddisfazione, che intervengo su questo provvedimento, di cui condivido l'ispirazione culturale e l'impostazione. È una proposta nata dentro il Partito Democratico, con importanti contributi di deputate democratiche ed arricchita nel dibattito di Commissione. È una proposta che raccoglie ispirazione da un lungo cammino politico nel nostro partito, che ha coinvolto le donne in una riflessione seria sulla condizione femminile nel nostro Paese.

Come dicevo, dunque, la rabbia e la soddisfazione. La rabbia è quella di una donna - avrei voluto interloquire con l'onorevole Tassone, ma è andato via - che ha sempre rifiutato di farsi considerare e di considerarsi una quota. Non sono un panda, non sono una specie rara da tutelare, non sono un animale in via di estinzione. Non mi considero nemmeno un soggetto svantaggiato, anzi mi considero un soggetto molto avvantaggiato. Ho il vantaggio di essere donna. Il vantaggio di essere donna non è solo, come diceva Petrolini, quello di non dover essere costretti ad indossare cravatte; è quello di avere l'energia della vita che ti cresce dentro, la capacità di fare più cose insieme e farle bene, la forza della mamma, la pazienza della moglie, la lucidità della lavoratrice, l'inesauribile fare della casalinga, e tutte queste cose insieme.

Ho sempre sentito la doppia X del mio DNA come una straordinaria opportunità, non solo genetica, ma anche culturale e antropologica. Non ho mai avuto un atteggiamento da soggetto che deve essere protetto, semmai ho protetto. Non ho mai avuto una fisionomia mentale da lamento, semmai ho lottato. Non ho mai chiesto, semmai ho preso. Per queste ragioni, se volete, per una sorta di educazione alla mia femminilità, che arriva dalla cultura meridionale, dove alle donne è stato sempre insegnato di essere ramo e radice, quando qui si è parlato di quote, di fasce protette, di percentuali garantite alle donne, ho avuto come prima reazione la rabbia, uno scatto d'ira. Ira certo, ma subito dopo, anzi prima, soddisfazione, perché una cosa è la reazione istintiva ed emotiva, lo scatto di orgoglio, la mossa del carattere, altra cosa invece è la riflessione politica e sociologica. Le quote ci fanno arrabbiare, cari sparuti colleghi, fanno arrabbiare noi per prime, ma senza meccanismi obbligatori di riequilibrio continuerà a consumarsi un'insopportabile costante, drammatica esclusione della donna dai luoghi della decisione, dalla vita politica, economica e sociale, minando alle fondamenta la radice democratica del nostro Paese.

Non mi metto a snocciolare dati e numeri; è già stato fatto bene prima di me. Le donne italiane - lo sappiamo - sono più degli uomini, vivono più a lungo, studiano di più, sono più istruite e colte, eppure occupano meno posti di responsabilità. Pag. 56degli uomini, guadagnano di meno, fanno più fatica. Più brave e più escluse, ma perché? È un dato culturale, come culturale, di una certa cultura, è l'impostazione dell'onorevole Tassone. Nelle società che funzionano, quando la cultura si stratifica su un punto di blocco si deve attivare un meccanismo che scioglia il nodo e faccia tornare le risorse alla loro collocazione più efficiente. Ecco, questo è il senso di questa iniziativa legislativa. Questo è il motivo per cui, dopo la rabbia nell'essere stata considerata un soggetto da proteggere, subentra nelle riflessioni anche la soddisfazione. Finalmente fissiamo qualche paletto. Costringiamo il nostro modello sociale a guardare la realtà delle cose. Colleghi, io amo molto le parole, per il mio lavoro devo usarle e c'è un aspetto di questo provvedimento che mi ha colpito.

Il provvedimento punta, tra le altre cose, a sostituire una sola parola nell'elaborazione delle politiche per la democrazia paritaria: laddove si parla di «promuovere» le pari opportunità si dovrà parlare di «garantire» le pari opportunità. Vi è una differenza che ad un occhio poco accorto può sembrare minima, ma che invece è il ribaltamento di un senso. «Garantire» ha il sapore della certezza del diritto, «promuovere» ha invece il sapore di una concessione, di una sorta di elemosina periferica che, nei discorsi e nelle vicende, si deve ormai fare alle donne perché, poverine, altrimenti si arrabbiano. Con il termine «garantire» il paradigma cambia.

Non basta fare azioni di principio, bisogna assicurare la democrazia paritaria, renderla certa. Mi sembra davvero uno straordinario salto di campo. Ovviamente, tutto ciò si può costruire con la gradualità, chiamando a raccolta molte istanze, certo non bastano le regole elettorali, anche se necessarie, per porre rimedio ad alcune evidenti patologie. Ad esse vanno affiancate norme di cultura politica dentro le organizzazioni. Dicevo all'inizio, e lo ribadisco in conclusione, che non smetteremo mai di essere marginali se non ci togliamo di dosso la mentalità di essere quote da proteggere. Dobbiamo essere protagoniste. Una mia insegnante di liceo mi diceva sempre di ricordare che se noi sposiamo l'erede al trono siamo regine, mentre se un uomo sposa la regina non sarà un re, sarà sempre il marito della regina.

[MARIO TASSONE](#). O il principe consorte!

[LUISA BOSSA](#). Sapete perché? Perché questo è uno dei motivi del blocco, del ritardo. L'uomo vuole tenersi stretta la sua *leadership* di cartone. Bisogna lottare, certo, senza farsi illusioni, certo. Le diseguaglianze si riducono nel tempo e con pazienza, ma il lavoro va fatto, si sta facendo e continueremo a farlo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

[PRESIDENTE](#). È iscritta a parlare l'onorevole Cenni. Ne ha facoltà.

[SUSANNA CENNI](#). Signor Presidente, colleghe e colleghi, in questo momento non stiamo parlando di quote, né stiamo facendo propaganda. A mio parere stiamo svolgendo una discussione importante, stiamo aprendo un confronto su un testo che, mi auguro, possiamo licenziare positivamente in tempi brevi. Credo che questo potrebbe rappresentare una possibile buona pagina del lavoro di questa legislatura.

Chi ha partecipato alla discussione svoltasi in Commissione affari istituzionali ha potuto rendersi conto della serietà degli approfondimenti, delle interessanti audizioni che si sono svolte con esperti e costituzionalisti. La relatrice, la collega Lorenzin, ne ha parlato benissimo. Tutto ci incoraggia a procedere e a rimediare al *gap* pesante che il nostro Paese continua a segnare in materia di democrazia paritaria e rappresentanza istituzionale, così come hanno fatto Francia, Germania, Regno Unito e buona parte dell'Europa e del mondo.

Il ritardo è grande, lo sappiamo, e non elencherò numeri e la rappresentazione reale della distanza tra noi e le principali Pag. 57democrazie europee, o fra noi e gli Stati africani o asiatici. È un ritardo che, francamente, mi pare ancora più grande se penso alla modernità e alla lungimiranza delle nostre Costituenti e alle prime grandi leggi volute da quelle donne.

È un testo semplice, quello che ci apprestiamo ad esaminare, che consentirebbe di intervenire per consentire ai cittadini di eleggere uomini e donne nel livello di rappresentanza istituzionale più vicino alla loro vita, ossia il comune, attraverso la possibilità di esprimere una doppia preferenza. Un processo estremamente democratico.

Potremmo discutere all'infinito di quanto altro avremmo potuto inserire nel testo in esame se, effettivamente, non valesse la pena fare un passo in più e andare oltre qualche principio per le leggi elettorali delle regioni, se, almeno per la RAI, avessimo potuto prevedere qualche regola più stringente della presenza di uomini e donne all'interno delle trasmissioni elettorali. Qualcosa potrà essere perfezionato nel corso della discussione, ma ritengo che il testo unificato sia importante in quanto raccoglie i contenuti di fondo delle varie proposte parlamentari; un importante punto di partenza che ha visto una forte e trasversale sintonia tra le colleghe della Commissione. Colleghe, non credo che questa sia cosa da poco perché sappiamo che non accade spesso.

Anche le audizioni ci hanno detto che questa è la base minima per declinare nella nostra democrazia quel concetto avanzato che si chiama democrazia paritaria, un concetto che aiuterebbe la nostra democrazia ad evolvere, ad accogliere il valore della cittadinanza di genere. Certo, noi sappiamo che esistono obiezioni; obiezioni, lo dico con franchezza, spesso molto interessate, che vanno chiamate con il loro nome. Più donne significano meno uomini; obiezioni poco fondate dal punto di

vista del diritto e qualche volta poco esplicitate alla luce del sole. Credo che tutti quante ricordiamo quanto è avvenuto in questa Camera sulla proposta nel 1995, sulla proposta dell'allora Ministra Prestigiacomo, episodio che spero possiamo consegnare agli atti parlamentari del passato. Però ho sentito, anche in occasione dell'approvazione del testo Golfo-Mosca sulla rappresentanza nei consigli delle aziende, interventi poco originali, devo dire la verità, sulla questione del merito e delle competenze che probabilmente ascolteremo anche in questa occasione e che in parte abbiamo sentito anche dall'onorevole Tassone.

Io non voglio rispondere a queste obiezioni come qualche volta meriterebbero, voglio invece richiamare i risultati di un recente lavoro svolto da due docenti della Bocconi, Casarico e Profeta, che hanno preso in esame 8.100 comuni analizzando il prima e il dopo rispetto alla legge 25 marzo 1993, n. 81, legge poi osservata con sentenza che ancora fa discutere ma che comunque nel 1995 produsse effetti sulle liste di quella tornata elettorale. Ecco, onorevole Tassone che se ne è andato, dicono Casarico e Profeta: «Abbiamo osservato nel nostro studio che non soltanto le donne inserite erano più istruite dei colleghi uomini, ma per fare spazio alle candidate femmine erano rimasti fuori i maschi meno qualificati. Così è migliorato il livello medio di tutta la classe politica». E questa non è selezione della classe dirigente? Io credo di sì, perché credo che qui stia la chiara esplicitazione di una delle ragioni per le quali dobbiamo intervenire, la selezione della classe dirigente di un Paese, la qualità della classe politica, la reale e libera scelta dei cittadini e delle cittadine nell'elettorato attivo e passivo.

Interventi per promuovere la democrazia paritaria sono tutt'altro che antimeritocratici e sappiamo che quello che stiamo tentando di fare è un timido inizio. Alcuni degli esperti che sono stati sentiti dalla Commissione e molti osservatori e studiosi della nostra democrazia ci hanno ricordato che oltre alla rimozione di ostacoli per le pari opportunità oggi esistenti, per esempio attraverso la doppia preferenza, l'alternanza nelle liste, e così via, tra le ragioni più significativi che oggi rendono più difficile la strada della politica per le donne vanno annoverati, per esempio, i costi della campagna elettorale, che in Pag. 58alcuni casi hanno raggiunto livelli eticamente allarmanti; gli spazi negli strumenti di comunicazione, il funzionamento e il finanziamento dei partiti, e non è questa la sede ma credo sarebbe interessante parlare del funzionamento dei partiti da questo punto di vista. Sappiamo benissimo che la fase che stiamo vivendo è caratterizzata da un livello bassissimo di fiducia dei cittadini nella politica, nelle istituzioni e in modo particolare nei partiti e assistiamo a un dibattito un po' paradossale su una sorta di sospensione della politica in attesa che i tecnici concludano il loro lavoro. Continuo a pensare che...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

SUSANNA CENNI. ... i partiti abbiano e debbano avere una funzione e credo sia importante che anche al loro interno ci siano regole sulla selezione della classe dirigente. Penso che noi oggi dentro questa crisi economica dovremmo forse occuparci un po' di più della crisi etica che stiamo vivendo, della ripresa di fenomeni gravi di corruzione, qualche volta di costume politico, ricordandoci cosa è realmente la politica, la buona politica. La buona politica è ascolto più che ossessiva partecipazione ai *talk show* televisivi, è condivisione, è costruzione, è concretezza. Credo che molto abbia a che fare con il tema che stiamo affrontando.

Concludo, signor Presidente. Più donne nelle istituzioni per rinnovare la società. Appello ai partiti perché tengano conto delle aspirazioni delle masse femminili. Era l'invito che l'Unione donne italiane lanciava dalle pagine de *l'Unità* nel 1963. Sono passati quarantanove anni. Concludo davvero con una battuta. Io sono una deputata senese. Nella mia terra c'è un'importante banca. Ci sono voluti settecento anni affinché una donna sedesse per la prima volta nel consiglio di amministrazione di questa banca. Ecco, credo che abbiamo le condizioni per fare un pochino più in fretta (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche del relatore e del Governo - A.C. [3466-A](#) ed abbinati)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Lorenzin.

BEATRICE LORENZIN, *Relatore*. Signor Presidente, semplicemente ringrazio tutti i colleghi che oggi sono intervenuti e sono convinta che potremo fare, in questo Parlamento, nelle sedute dell'Assemblea, un lavoro molto proficuo e ringrazio, in particolare, le colleghe che mi hanno preceduto per sminare quel pregiudizio di fondo che si cela spesso sotto dibattiti di questo genere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

CECILIA GUERRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, onorevoli deputate e deputati, come ho già avuto modo di anticipare in Commissione affari costituzionali volevo confermare il grande interesse e l'atteggiamento favorevole del Governo per disposizioni volte a promuovere il riequilibrio delle rappresentanze di genere in vista della realizzazione del principio delle pari opportunità. Volevo, inoltre, confermare l'apprezzamento per lo sforzo compiuto nella Commissione affari costituzionali per arrivare ad una proposta ampiamente condivisa come quella che è stata oggi presentata in quest'Aula.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Omissis

La seduta termina alle 18,45.